



[ IL CONVEGNO DI CASTELLETTO ]

Pagine a cura di PIETRO SACCÒ

# Innovazione, la sfida è subito

A che punto è l'Italia nella realizzazione dell'Agenda digitale? Cosa si deve ancora fare e, soprattutto, che cosa si può realisticamente fare? Si è parlato di questo nelle sale dell'Italtel a Castelletto, dove si sono riuniti i soci del Quadrato della Radio. Ne è emerso un quadro difficile

[ LE TESTIMONIANZE ]

## Personal data banco di prova

**OSCAR CICHETTI**  
RESPONSABILE STRATEGY  
TELECOM ITALIA

“L'agenda digitale è uno strumento di politica industriale. In Italia capirlo è ancora più urgente che altrove perché abbiamo perso strumenti importanti nel produrre ciò che il mondo realmente consuma” avverte Oscar Cichetti. Il problema è che il tempo è poco, ripete il direttore generale di Telecom Italia.



Il numero di persone e oggetti oggi connessi in rete e pari alla popolazione mondiale, fra tre anni sarà raddoppiato. Nell'evoluzione in corso ci sono settori che rischiano di essere annientati dal nuovo che avanza. “Invece di telefonare chatto, invece di comprare il giornale leggo gratis su Internet... Il denaro si sposta, nascono nuovi modi di usare i servizi e di pagarli”. In questa situazione i dati personali sono diventati una nuova moneta, di cui ancora molti non percepiscono il valore. Proteggerli è una delle grandi sfide del nostro tempo.

## È tempo di fare autocritica

**ANDREA GRANELLI**  
PRESIDENTE KANSO

Secondo Andrea Granelli, presidente di Kanso, per il mondo dell'Ict italiano è arrivato il momento di fare autocritica: “Proviamo a porre il problema della ricerca. Per molte aziende partecipare a un Pon con il ministero dell'Istruzione è un business, un modo per farsi finanziare dallo Stato cose inutili. Abbiamo fatto tanta ricerca per prodotti che quasi mai sono finiti sul mercato. Forse come settore abbiamo sbagliato qualcosa”.



Granelli mette in discussione molti degli obiettivi dell'Agenda digitale: l'e-commerce, per esempio, si adatta poco all'attività delle piccole aziende italiane, mentre il concetto di smart city come luogo di consumo e amministrazione non funziona per le nostre città, che sono ancora luoghi di produzione. “Ricordiamoci di McLuhan - avverte Granelli - : diceva che se non capiamo a fondo il digitale sarà lui a usare noi”.

## Stop barriere alla crescita

**NUNZIO MIRTILO**  
AD ERICSSON ITALIA

Come può l'Italia trarre benefici da un mondo della comunicazione in mobilità che si evolve con una velocità enorme e inarrestabile? Se lo chiede Nunzio Mirtillo, amministratore delegato di Ericsson Italia. Una sua risposta Mirtillo la propone: lo Stato e la burocrazia, che finalmente si sono accorte del valore dell'Ict per lo sviluppo, devono smetterla di costruire barriere che impediscono al paese di crescere. “Come italiani abbiamo una naturale predisposizione per la ricerca e lo sviluppo. I nostri laureati sono eccezionali, in azienda io vedo come siano apprezzati in tutti i paesi. Ma se da noi il sistema parte dal presupposto che i cittadini e le imprese non vogliono rispettare le regole e sta lì a controllare tutti in continuazione per coglierli in fallo, allora continuiamo a sprecare la grande ricchezza di persone e competenze di questo paese”.



Infrastrutture non sono il problema

## Infrastrutture non sono il problema

**SANDRO DIONISI**  
RESPONSABILE TILAB & GLOBAL  
CONSULTING TELECOM ITALIA

Nel Tilab di Telecom Italia, racconta il direttore Sandro Dionisi, hanno fatto un test: hanno guardato quali sono le capacità di rete necessarie per servizi diversi per capire quanta parte dell'Agenda digitale sia percorribile con la rete a banda larga oggi a disposizione. “Ne è emerso che già oggi con 30 megabit al secondo si può fare molto dell'Agenda digitale. Con la banda ultralarga, l'Lte, si può fare tutto quello che prevede l'Agenda digitale”. Quindi non è l'infrastruttura il punto debole dell'IT italiano. Nei laboratori di Telecom Italia, aggiunge Dionisi, si stanno già testando soluzioni più rapide ancora, capaci di consentire in mobilità connessioni a 300 Megabit al secondo. “Per ora servono chiavette grandi come cassetti... ma era così anche nel 2009 quando facevamo i primi esperimenti con l'Lte”.



Venture capital troppo «mini»

## Svolta culturale dentro la PA

**GABRIELE FALCIASECCA**  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

“Credo che si debba tenere presente un punto importante - avverte Gabriele Falciasecca, dell'Università di Bologna - : il luogo delle tecnologie non è il luogo del valore. Le tecnologie amplificano e accelerano, ma il valore deve venire da fuori”.



Per quanto riguarda i finanziamenti “si possono cercare soluzioni, magari sfruttando anche la Cassa depositi e prestiti, perché gli investimenti siano a rischio zero. Penso ad esempio ai lampioni intelligenti”. Bisogna anche fare in modo che la transizione verso il digitale venga vista in modo graduale. Falciasecca fa l'esempio della Pubblica amministrazione, dove “il problema è la mentalità delle persone che ci sono dentro e tutto congiura perché nessuno si prenda mai una responsabilità. Allora la prima cosa è capire come fare diventare protagonisti attivi quelli che ci sono dentro”.

## Venture capital troppo «mini»

**DIANA SARACENI**  
GENERAL PARTNER  
360 CAPITAL PARTNERS

A 360 Capital Partners arrivano ogni anno circa 1.500 proposte di investimento. “Noi - spiega Diana Saraceni, che nel 2007 assieme a un altro socio italiano e uno francese ha fondato questa società di venture capital - ne finanziamo 4 o 5. Investiamo nei progetti che ci convincono cifre che vanno da un minimo di 500mila euro a un massimo di 6 milioni”. Saraceni ricorda però che il venture capital in Italia è estremamente sotto-dimensionato: “Come settore valiamo il 2-3% del venture capital europeo. Francia e Germania valgono ognuna il 20-30%. Anche il Belgio è davanti a noi”. Secondo Saraceni il problema italiano è culturale: “Non manca tecnologia, imprenditorialità, voglia di molti ragazzi, ma manca spesso il coraggio degli investitori, che da noi hanno paura a scommettere su idee promettenti che però non offrono garanzie”.



Combattere il gap digitale

## Combattere il gap digitale

**PAOLO COPPOLA**  
UNIVERSITÀ UDINE, DEPUTATO PD

Per Paolo Coppola, diventato deputato del Pd dopo l'esperienza all'assessorato all'e-government del Comune di Udine, oggi il nodo principale è la conoscenza delle tecnologie da parte di famiglie, imprese, Pubblica amministrazione. Questo rende la situazione molto pericolosa: “Vediamo che in Italia il primo problema è il lavoro. Ma quali saranno i lavori nei prossimi 10, 15, 20 anni? Saranno lavoro immersi nella tecnologia e nell'informaticizzazione. Viviamo tempi veloci, stanno succedendo cose spesso non usate perché non conosciute. C'è un gap culturale da colmare, così si evitano anche gli errori del passato”. Il rischio è che non accorgendosi dell'evoluzione in corso l'Italia perda competitività, e quindi lavoro. L'unico modo per evitarlo è portare la tecnologia. “Ma portarla davvero. Noi sulla banda larga mettiamo 700 milioni. La Francia 20 miliardi...”.



## Polihub, non solo start up

**GIAMPIO BRACCHI**  
PRESIDENTE FONDAZIONE  
POLITECNICO DI MILANO

Negli ultimi mesi in Italia è emersa una nuova attenzione per il mondo delle start up, nota Giampio Bracchi, e non solo per le novità introdotte dal decreto Passera. C'è la necessità di creare strutture di collegamento che aiutino il ricercatore con una buona idea a trovare aiuti per andare sul mercato. Per questo dalla fine dei '90 sono nati i primi incubatori di imprese, che oggi sono circa 50 tra università e centri di ricerca. A questi si aggiungono i parchi scientifici tecnologici, i business angel e i nuovi incubatori che stanno nascendo all'interno di grandi gruppi. “Al Politecnico di Milano - spiega Bracchi - il nostro incubatore è il Polihub. Ci siamo preoccupati di non limitarci ad aiutare le imprese appena nate, e vogliamo uno spazio dove le imprese nuove possano essere affiancate da aziende più esperte”.

